

DUE NEMICI: I DAZI MA SOPRATTUTTO LE REGOLE CHE BLOCCANO L'IMPORT CON PRESUNTE MOTIVAZIONI SANITARIE

# Made in Italy all'attacco nel mondo

## Federalimentare e il governo contro le barriere ai nostri prodotti in 12 Paesi chiave

**LUIGI GRASSIA**

La Federalimentare, che associa le aziende italiane del cibo, e il governo italiano hanno avviato un'iniziativa di attacco globale per promuovere il Made in Italy in questo settore, e parlare di attacco non è esagerato, perché si tratta (fra le altre cose) di combattere le contraffazioni e soprattutto le barriere tariffarie e non tariffarie (insidiose soprattutto queste ultime) che bloccano i nostri prodotti alle frontiere. L'iniziativa prende di mira in particolare 12 Paesi fondamentali per capacità di consumo attuale e potenzialità di crescita: Australia, Brasile, Canada, Cina e Hong Kong, Corea del Sud, Emirati Arabi, Giappone, Russia, Thailandia, Turchia e Stati Uniti.

«Il tavolo per l'internazionalizzazione - dice Filippo Ferrua Magliani, Presidente di Federalimentare - mira a ridurre veri e propri ostacoli protezionistici come le barriere non tariffarie, spesso giustificate strumentalmente con pretesti sanitari. Poi attraverso gli investimenti promozionali all'estero, per i quali sarebbe auspicabile la deducibilità, vogliamo combattere la contraffazione dei nostri marchi. E ricordiamoci che stiamo parlando del secondo

settore manifatturiero italiano che nel primo quadrimestre del 2013 ha aumentato le esportazioni dell'8,6%».

L'industria alimentare italiana conta 6250 aziende con più di 9 addetti e un fatturato di 130 miliardi di euro. Con i consumi interni in recessione, l'export rappresenta la più importante valvola di sfogo e di redditività per il settore: nel 2012 ha raggiunto quasi 25 miliardi di euro, con un'incidenza sul fatturato totale dell'industria alimentare del 19%.

Ma dove le potenzialità di business sono elevate rimangono forti barriere protezionistiche, soprattutto non tariffarie, sanitarie.

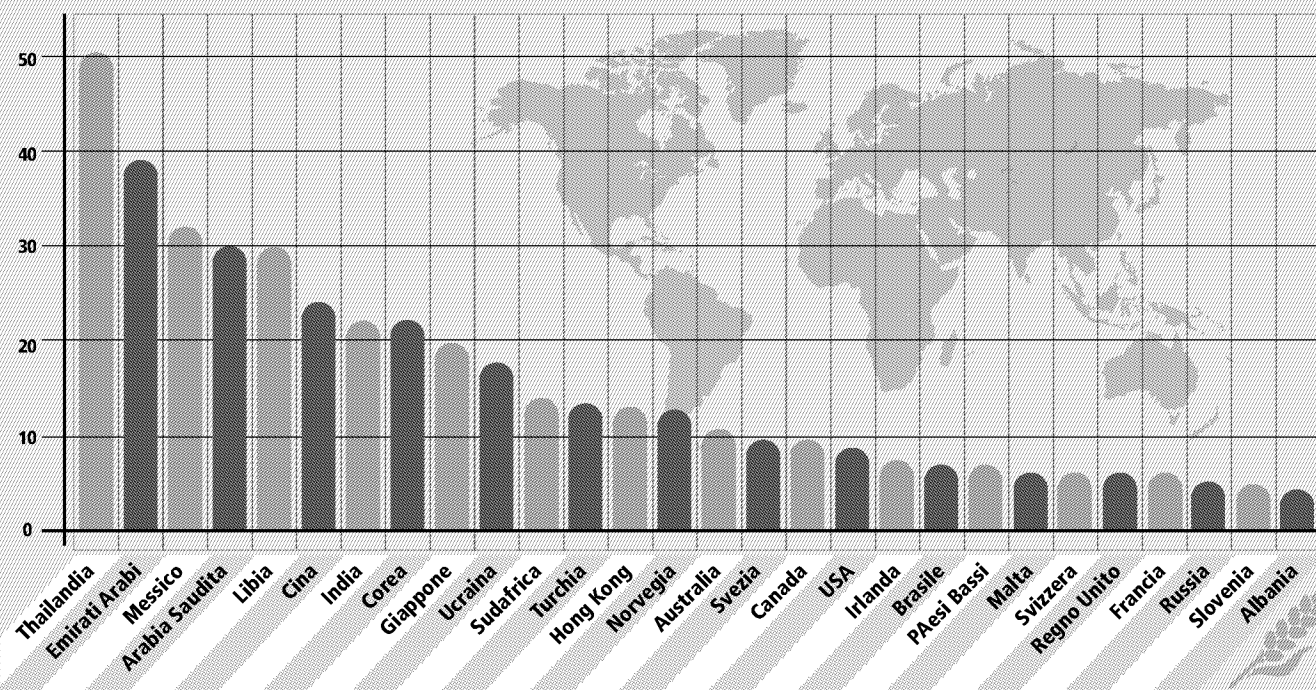
Alcuni esempi? Le politiche di bio-sicurezza in Australia, dove solo da 6 anni possiamo esportare prosciutto crudo disossato, ma sono tuttora vietate le esportazioni di salumi cotti e prodotti a breve stagionatura; in Brasile, dove l'export dal 2000 è praticamente raddoppiato (+99%), vini e spiriti sono soggetti ad analisi di controllo al momento dell'importazione, che possono bloccare la vendita delle bottiglie anche per un anno; la Cina vieta l'importazione di prodotti alimentari freschi

come ortofrutta o carni bovine e suine; in Thailandia il divieto di pubblicità per le bevande alcoliche ostacola l'attività promozionale dei nostri vini; negli Emirati Arabi Uniti c'è l'obbligo di certificazione di macellazione «halal» per le carni bovine e il pollame, mentre in Turchia vige un embargo su tutta la carne bovina proveniente dall'Ue. In Russia l'incertezza sulle normative per l'importazione dovute all'unione doganale con Bielorussia e Kazakistan e parametri di riferimento diversi da quelli comunitari stanno creando difficoltà alle nostre carni lavorate, ai gelati e al settore lattiero-caseario. E anche in baluardi storici del food italiano come il Giappone grava il divieto di importare carne bovina italiana o frutta fresca, a parte le arance tarocco. Mentre il Canada, con il suo obbligo di arricchimento con sostanze vitaminiche di tutta la farina bianca, ha di fatto impedito l'import di panettone, pandoro e altri lievitati da ricorrenza made in Italy.



## Export 2012: le crescite più forti

Dove il Made in Italy alimentare sfonda di più



Fonte: elaborazione Federalimentari su dati ISTAT

Centimetri - LA STAMPA

**L'industria alimentare  
italiana fattura  
130 miliardi di euro  
e ne esporta 25**